



**Massimiliano Gregorio\***

## **La penna e il microfono: un ricordo di Maurizio Fioravanti**

**S**e dovessi sintetizzare la figura accademica di Maurizio Fioravanti, che ci ha lasciato improvvisamente lo scorso 19 agosto, sceglierei due oggetti che, so per certo, gli erano molto cari: la penna e il microfono.

La prima naturalmente sta a rappresentare lo studioso, l'autore. Benché come ognuno di noi usasse il computer, quando alludeva all'arte della scrittura, era sempre alla penna che Maurizio si riferiva. E quanto la sua penna abbia lasciato alla storiografia costituzionale è sotto gli occhi di tutti. Per quanto amasse vezzosamente ripetere che, in fondo, chi fa il nostro mestiere scrive un unico libro nella vita, la sua produzione ultra quarantennale lo smentiva clamorosamente, lasciandosi apprezzare non solo per ricchezza, ma anche per la straordinaria sistematicità. Nella prefazione a *La Costituzione democratica*<sup>1</sup>, è lui stesso a riassumere il senso di un percorso intellettuale, cominciato nel 1979 con la monografia *Giuristi e costituzione politica nell'Ottocento tedesco*<sup>2</sup>. Da quel primo e fondamentale studio aveva preso avvio una riflessione – quella sul concetto di Stato moderno – che gli aveva permesso di realizzare «anche sul terreno del diritto costituzionale quel colloquio tra giuristi studiosi del diritto positivo vigente e storici del diritto» che Paolo Grossi aveva indicato come vero e proprio «programma»<sup>3</sup> ai suoi allievi. Naturalmente quel lavoro di indagine sui problemi di confine, sulle tradizioni e sulle eredità che avevano contribuito alla determinazione della nozione di modernità giuridica sotto il profilo costituzionale si era fondata anche su un'approfondita analisi della dottrina. È questa una seconda fase del percorso intellettuale di Maurizio Fioravanti, culminata in quel poderoso lavoro di riordino rappresentato dai due volumi intitolati a *La scienza del diritto pubblico*<sup>4</sup> del 2001. Ma, come egli stesso ammetteva, quella «raccolta si concludeva però in pieno Novecento», chiamandolo dunque ad un indagare un nuovo oggetto di ricerca: «*la storia del costituzionalismo in Europa*»<sup>5</sup>. A sollecitare quest'ultimo

\* Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno – Università degli Studi di Firenze.

<sup>1</sup> M. FIORAVANTI, *La Costituzione democratica. Modelli e itinerari del diritto pubblico nel ventesimo secolo*, Milano, Giuffrè, 2018.

<sup>2</sup> M. FIORAVANTI, *Giuristi e costituzione politica nell'Ottocento tedesco*, Milano, Giuffrè, 1979.

<sup>3</sup> M. FIORAVANTI, *Parole introduttive*, in ID., *La Costituzione democratica*, cit., VII.

<sup>4</sup> M. FIORAVANTI, *La scienza del diritto pubblico*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 2001.

<sup>5</sup> M. FIORAVANTI, *Parole introduttive*, in ID., *La Costituzione democratica*, cit., VIII.

impegno contribuiva senz'altro lo stimolo offerto dal dibattito – fondamentale e attualissimo, soprattutto nei primi anni del nuovo millennio – sui destini della costituzione europea. Ma io credo che a spingere Maurizio sulle tracce di un nuovo modello di costituzione, che lui chiamava *la Costituzione democratica del Novecento*, fosse soprattutto l'esigenza di chiudere il cerchio, di andare a misurare sulle dinamiche del diritto costituzionale vivente i frutti della premessa di fondo dalla quale aveva preso le mosse e che potremmo identificare nella imprescindibile storicità del diritto, ovvero nella convinzione «che molti dei problemi del diritto pubblico contemporaneo, lasciati irrisolti persino nelle Costituzioni democratiche del Novecento, dipendono dal modo con cui ancora oggi si rilegge la nostra tradizione statalistica europea»<sup>6</sup>.

La penna è lo strumento dunque che ha permesso ad un giovane ragazzo classe '52 che veniva dalla provincia (Maurizio Fioravanti non ha mai lasciato Prato, alla quale era legatissimo) di consacrarsi internazionalmente come uno dei più brillanti interpreti della storia e della teoria costituzionale. Ma ciò nonostante, credo di non sbagliare affermando che egli fosse persino più legato al microfono, quello che usava ogni mattina in aula, di fronte ai suoi studenti. Perché se Maurizio Fioravanti è stato uno studioso straordinario, come docente era davvero un fuoriclasse. Conosco persone che si iscrissero a giurisprudenza trent'anni fa, per poi abbandonare gli studi giuridici dopo pochi mesi, e che di quella Facoltà conservano unicamente la memoria delle sue lezioni. Tra i colleghi della mia generazione, che hanno avuto la fortuna di incontrare il diritto per la prima volta sui banchi del suo corso di *Storia delle costituzioni moderne*, è diffusissima l'opinione che, senza quell'incontro, le strade che avremmo intrapreso sarebbero state molto diverse. Che cosa rendeva le lezioni di Maurizio così affascinanti? Sapeva certo ammaliare la platea, trasmettendo a chi lo ascoltava l'amore per la materia trattata. Era ironico e tagliente, mai banale. Ma la sua virtù principale era senza dubbio la chiarezza e, in questo, esprimeva appieno quel legame profondo che cinge la ricerca con l'insegnamento. «Se un concetto, per quanto complesso, non lo riesci a spiegare ad uno studente del primo anno», ripeteva spesso, «vuol dire che non lo hai sufficientemente chiaro in testa». Nella lettera di saluto inviata nel 2017 ai colleghi del Dipartimento per annunciare il suo pensionamento anticipato, a proposito della docenza, scrisse: «A chi mi chiedeva perché investissi tante risorse in quell'aspetto del nostro lavoro, io rispondevo sempre, forse con malcelato orgoglio: io sono come un artigiano, che pensa e ripensa, lima, aggiunge e sottrae, finché l'oggetto non assume precisamente le sue forme, nelle proporzioni giuste. Solo allora è chiaro al docente, e in quello stesso momento diviene chiaro anche per gli studenti».

Penna e microfono, dunque, ricerca e insegnamento come dimensioni complementari di una professione, quella di docente universitario, che Maurizio Fioravanti ha svolto per decenni in modo esemplare. Io ho avuto la fortuna di incontrarlo esattamente trent'anni fa, nell'Aula 6, al terzo piano di Via Laura, allora sede della Facoltà di Giurisprudenza fiorentina. Mi ha poi seguito nella tesi di laurea e, successivamente, in quella di dottorato; è stato il mio Maestro e, infine, collega. Ma soprattutto, con gli anni, è divenuto un amico preziosissimo. Ed oggi è soprattutto del suo sorriso che sento la mancanza.

---

<sup>6</sup> Ivi, VII.